

## LIBRI

**D**ue bambine, una mamma e un papà ballano un mambo nel bosco, e i loro passi sanno di paura e filo spinato.

Il loro è un mambo matto, un bambo folle di dolore e fuga: il ritmo è quello degli spari e degli elicotteri, mentre la musica è quella della corrente elettrica che salta. La famiglia vive nascosta in una casa nella vegetazione, e le due bambine rimangono accucciato nella pancia della boscaglia, che è il ventre di una balena fatta di foglie.

Mentre il terrore cola come un filo d'olio per tutto il bosco e lo impregna, le piccole Ana e Julia osservano i loro genitori fare cose strane: la mamma nasconde le sigarette nei calzini e va a fumare vicino alla finestra, coprendosi la testa con un asciugamano; il papà scribacchia febbrilmente su un taccuino, e di notte tutti e due ascoltano la radio seduti sul bordo del letto e poi si addormentano vestiti.

Ana e Julia osservano i loro genitori chiudersi in bagno e leggere delle misteriose buste; poi i genitori



Alejandra Moffat  
**Mambo**  
La nuova frontiera  
Traduzione  
Federica Niola  
pagg. 192  
euro 17  
Voto 8/10

ANA E JULIA  
OSSERVANO  
I LORO GENITORI FARE  
COSE STRANE



buttano i fogli nel water e le bambine sentono la madre che piange e dice parolacce. Quando tutti dormono, Ana e Julia vanno in bagno e infilano le piccole mani nel water, per recuperare il contenuto di quelle buste: nei pezzettini di carta galleggianti, ci sono messaggi scritti a macchina. Ana e Julia sanno che disobbedire è molto più pericoloso di guardare un puma negli occhi.

La scrittrice cilena Alejandra Moffat scrive una storia di violenza e trasfigurazione, in cui l'infanzia si fa lente sanguigna per guardare il mondo: la famiglia nascosta nel bosco cileno è oppressa dalla dittatura di Pinochet, e il bosco è la creatura silvestre che mimetizza, è il labirinto di vegetazione dove rotolano le molliche di pane e le perle schegolate dell'innocenza.

Pubblicato in Italia dalla casa editrice La nuova frontiera, con la traduzione di Federica Niola, *Mambo* è un inno furioso e forsennato alla magia ambigua dell'infanzia, alla finzione dei giochi e agli incantesimi dei bambini contro l'orrore.

La voce narrante è quella di Ana, la più piccola delle due sorelle, e nelle sue parole c'è l'ugola di un piccolo uccello, c'è lo scroscio di un'acqua nascosta, la sua voce bambina non è caricaturale o retorica, perché Moffat riesce a mettere in bocca a Ana la potenza di una maga, di un'affabulatrice capace di inventare il mondo a suo piacimento, mentre intorno c'è la disperazione della dittatura.

La scrittura di Moffat è un dispositivo che segue il movimento della natura affamata, la sua prosa sembra intarsiata finemente dal lavoro delle formiche e delle coccinelle, come se tanti piccoli insetti l'avessero cesellata fino a portarla a un grado di precisione estrema. L'aggettivazione della natura insegue l'invenzione delle bambine, fa brillare

LATINOAMERICA

# Bambine nel bosco del regime

Una famiglia nascosta. Una fiaba poetica che maschera la cruda realtà. La cilena Alejandra Moffat racconta il tempo della dittatura di Pinochet, trasfigurandolo

di Monica Acito

gli astri dei loro pensieri che guizzano veloci.

Ana, Julia e i loro genitori devono ricorrere a dei nomi falsi per proteggersi, e scelgono di chiamarsi Marcela, Andrea, María Beatriz e Óscar: ecco che le iniziali unite diventano immediatamente *Mambo*, e questo è uno dei tanti prodigi inventati dalle bambine per ricordare e sopravvivere. Il bosco con le sue insidie diventa la casa degli animali, e Ana e Julia immaginano ippopotami, giraffe e cavalli: la scrittura cattura la

• **Foreste Donna**  
che cammina  
in una foresta  
esotica (1905),  
olio su tela  
del francese  
Henri Rousseau  
(1844-1910) detto  
il Doganiere

messinscena del gioco con una prosa limpida che fa splendere in controluce tutti i bagliori della natura famelica. Nel tronco di un pino tagliato le due bambine inventano una panetteria immaginaria dove vendere empanadas ripiene di foglie e erba, per nutrire i loro amici invisibili, dipingono pietre con la tempera bianca e parlano con l'amica di famiglia che si prende cura di loro, Mónica, e lei asseconda tutti i giochi di Ana e Julia.

Ana prende le stelle e le mette sot-

to il cuscino, osserva i ragni che costruiscono case in mezzo alla legna, mentre lei e sua sorella imparano regole nuove: «All'alba, quando mamma e papà sono rientrati dal lavoro ci hanno preparato una sorpresa per colazione. Hanno fatto le uova strapazzate e il latte con un po' di caffè per tutte e due. Ci hanno proposto un gioco. Hanno detto che volevano insegnarci a fare uno scudo di parole da usare se incontravamo qualche sconosciuto curioso».

Tra le altre cose, questo libro contiene una critica viscerale e dissacrante al potere, con la sprezzatura tipica dei bambini: Pinochet diventa il Generale Pinocho, un burattino informe, che poi si trasforma in un'aquila disegnata sulla carta e in un pipistrello, mentre le medaglie sul petto diventano monete sciolte al sole. Leggere questo libro vuol dire bagnare i piedi in un liquido nuovo e visionario, un liquido che raccoglie tutte le risate e le lacrime delle stelle.

Leggere questo libro significa respirare dalla stessa pancia di Ana, che cerca le stelle nel suo letto e poi le trova morte sulle lenzuola, significa scappare per boschi e città senza perdere la scintilla sconcertante e scandalosa dell'infanzia. Un giorno, la famiglia è costretta a lasciare la casa nel bosco per spostarsi in città, tra bambole riempiute di cotone e scale fredde che diventano scivoli: ci sarà un errore imperdonabile e poi lo storico referendum del 1988 in Cile che si concluderà con la vittoria del No.

Questa è una fiaba di bambine che riescono a spremere il succo della luna, mentre tutto intorno c'è l'orrore della dittatura, è un inno selvatico alle lucciole e alla forza preistorica dell'immaginazione, è il canto disperato di un mondo salvato dalle ragazzine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA